

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II DOMENICA DI AVVENTO A – 2016

Is. 11,1-10; Salmo 71; Rm. 15,4-9; Mt. 3,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi la II domenica di Avvento, un periodo liturgico che celebra e ravviva la memoria della venuta storica di Gesù tra gli uomini, del suo continuo venire e rendersi presente in mezzo a noi e del suo ritorno finale. Vivere l'Avvento significa dunque prepararsi al Natale, ma anche all'incontro definitivo con il Signore. Domenica scorsa Isaia ci invitava a *“salire sul monte Sion”* per *farci tracciare da Lui il cammino da percorrere*. Paolo ci ricordava che *solo l'amore dà senso e qualità al tempo*. E Matteo, dopo averci messo in guardia dal rischio di una vita distratta e ripiegata su stessa, ci esortava ad essere *“vigilanti”* e *“pronti”* all'incontro con Gesù, che fissa per ciascuno un appuntamento, secondo tempi e modalità note solo a Lui. Il tema centrale della Liturgia della Parola di oggi è la *conversione*. La venuta del Signore genera gioia e speranza. In un'epoca di ansia e di trepidazione come la nostra ne abbiamo proprio bisogno, ma è necessaria anche la nostra collaborazione; occorrono un rinnovamento della mentalità e degli stili di vita, uomini e donne disponibili ad accogliere Gesù e ad offrire il proprio contributo per realizzare il progetto-uomo che Dio da sempre sogna.

Nella prima lettura *Isaia* disegna i tratti di un Messia totalmente nuovo, che opera grazie al dono dello Spirito e che finalmente realizza la pace, *“una pace che non è solo per Israele, e neppure solamente per gli uomini, ma per l'intera creazione”*. Il profeta parla ad un popolo spaventato dagli attacchi dei potenti eserciti degli Egiziani e degli Assiri. A breve sulla scena internazionale arriveranno anche i Babilonesi! Eppure il profeta sogna, disegna e racconta un mondo senza armi, tanto da sembrare un illuso e un visionario. Le immagini messianiche usate sono

talmente suggestive da essere diventate note a tutti. La prima è quella di un *“germoglio che spunterà dal tronco di Iesse”*. Il tronco di Iesse rappresenta la dinastia davidica che ha gestito male il potere regale e che sembra ormai secco. Ma in realtà è un tronco che ha ancora radici nascoste capaci di far spuntare un piccolo *“virgulto”*. Germoglio e virgulto indicano dunque l’inizio di un mondo nuovo, indicano la speranza che non deve venire mai meno, nemmeno quando sembra che intorno a noi ci siano solo evidenti segnali di disfatta e di morte. Germoglio e virgulto indicano la nascita del *Messia nuovo* (non di un nuovo Messia!), su cui *“si poserà lo spirito del Signore”* perché Egli abbia l’attrezzatura interiore necessaria per amministrare saggiamente la giustizia sociale più che le abilità militari per fronteggiare gli altri popoli (*“Spirito di sapienza e di intelligenza, di consiglio e di forza, di conoscenza e di timore del Signore”*). Seguono poi le immagini idilliache, che proiettano in una dimensione escatologica e che, per la loro bellezza, per la pace e la speranza che suscitano, vale la pena riportarle integralmente: *“Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso”*. L’elenco di queste coppie di animali che convivono serenamente e del bambino che gioca con serpenti velenosi riproduce una gigantesca metafora di una umanità completamente riconciliata. Il significato di questo paradossale e improbabile paradiso è confermato alla fine della profezia, dove Isaia annuncia un tempo in cui non ci saranno più guerre.

Il problema della pace, dell’accoglienza reciproca e del sostegno alle persone deboli era molto sentito nelle comunità di Paolo. Pertanto, l’Apostolo nel brano della seconda lettura ricorda ai cristiani di Roma che la realizzazione dell’armonia è un compito affidato a ciascuno: *“Accoglietevi, vivete in perfetta armonia gli uni con gli altri”*. E, facendo un richiamo esplicito alle Sacre Scritture scritte per la loro formazione, ricorda che solo dalla familiarità con esse provengono le virtù della *“perseveranza”* e della *“consolazione”*, che consentono di *“tenere viva la speranza”* che *“avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù”* sia cosa possibile, alla portata di tutti.

Sulla scena della II Domenica di Avvento, ogni anno, irrompe con forza la figura di *Giovanni il Battista* tanto da sembrare che sia lui il protagonista del racconto evangelico. Ma non è così. Non dobbiamo infatti mai perdere la *prospettiva cristologica* di Matteo. Per questo evangelista è Gesù che sta al centro della storia, è Lui che viene e che traccia la linea di confine tra la salvezza e la perdizione, è Lui dunque che bisogna attendere. Giovanni è un profeta affascinante, il più grande e il più scomodo dei profeti, se vogliamo il più integro, il più convinto, il più umile. In fondo, però, egli è solo il... precursore. Infatti, questo profeta dalla personalità austera, che ha semplificato al massimo la propria vita, vestendo in modo rudimentale (come Elia) e mangiando quello che gli capitava, ha messo tutta la sua esistenza ad *annunciare* e a *preparare la venuta di Gesù*. E lo ha fatto senza mezzi termini, mettendo ognuno di fronte alle sue responsabilità, arrivando perfino ad insultare e a minacciare tanto che il suo Gesù non corrisponde a quello raccontato poi dai Vangeli. Gesù non viene infatti con la *“scure per tagliare e gettare nel fuoco ogni albero che non porta frutto”*, ma *“per zappargli intorno e mettervi il concime”* (Lc.13,1-9); né viene con la pala per fare piazza pulita dei cattivi e far rimanere solo i buoni, ma per consentire che *“la zizzania cresca insieme al grano”* (Mt.13,24) ed abbia, fino alla fine, la possibilità di cambiare; e non viene nemmeno come *“un fuoco inestinguibile per bruciare la paglia”*, ma per *“battesimare con il fuoco del suo Spirito”*, per purificare, scaldare i cuori, ridare speranza.

A cosa serve, dunque, questa figura del Battista se, alla fin fine, dà l’impressione che anche lui si sia in un certo senso sbagliato? La risposta la troviamo nel primo versetto del brano evangelico, dove Matteo fa una presentazione solenne di questo personaggio particolare e della sua missione: *“In quei giorni apparve Giovanni il Battista e predicava nel deserto dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”*”. La cosa che maggiormente interessa a questo evangelista è che giunga a tutti la notizia più sconvolgente che gli uomini abbiano mai ascoltato: il

cielo si avvicina alla terra, viene Gesù, l'Emmanuele! Pertanto il Battista, per Matteo, è importante perché annuncia che sta per entrare finalmente in scena il più grande, il più forte, il Signore! La sua dirompente azione moralizzatrice, il suo carattere furibondo e le sue parole pungenti, sono aspetti secondari; servono solo per metterci in guardia dal rischio che passi un altro Natale senza che incontriamo il Signore. “Convertirsi” in greco può essere tradotto con “*epistrèpho*” e “*metanoèò*”. A Matteo non interessa il primo verbo, che implica una rottura con il passato e un cambiamento dello stile di vita. A lui interessa di più il secondo verbo che non ha una connotazione di tipo moralistico, ma *esistenziale*. “*Metanoenete*” significa infatti “*rivolgete, orientate decisamente lo sguardo, la mente, il cuore, gli interessi, tutta la vita verso Gesù che viene*”. Per questo evangelista l'incontro con Gesù è la più grande occasione che possa capitare nella vita; convertirsi significa pertanto concentrarsi unicamente su Gesù che irrompe nella storia, fissare lo sguardo su di Lui, contemplarlo, accoglierlo, amarlo. Fare o non fare questo e quello, viene dopo da sé; seguirlo senza alcuna esitazione, come ha fatto lui, è la cosa più ragionevole e più naturale che ci sia. In tal senso occupa un posto di rilievo anche la figura di Giovanni il Battista, questo profeta rude e irritante che affascina e attira le folle a sé proprio perché le sue sfuriate e la sua predicazione apocalittica che non garantisce tempi supplementari, anche se molto discutibili, hanno il pregio di scuotere e di rendere consapevoli dell'importanza decisiva dell'incontro con Gesù; mettono dunque fretta, obbligano quasi a prendere una decisione subito, senza rimandare a domani.

E' bella questa Chiesa che emerge dai testi biblici di oggi, una chiesa che attende il Natale e in cui ognuno vive e reagisce in modo diverso in mezzo ad una società dove non mancano motivi di tensione e di preoccupazione. C'è chi, come Isaia, sdrammatizza i problemi e sogna un mondo nuovo, rimettendo tutto nelle mani del Signore; c'è chi, come Giovanni il Battista, disgustato da come vanno le cose, perde l'autocontrollo e accusa tutti, senza fare sconti a nessuno; c'è chi, come Paolo e Matteo, senza chiudere gli occhi sulla gravità della situazione, forte della fede nel Signore, si dà da fare e invita gli altri a partire da se stessi. Una Chiesa... variopinta, dalle diverse sensibilità, dai diversi criteri di valutazione della realtà e dai diversi modi di affrontarla. C'è chi attende il Natale e il ritorno definitivo del Signore guardando più in alto, chi guardando più in basso e chi guardando... in alto e in basso!

Intenzioni per la preghiera dei fedeli:

- Ti preghiamo per le Chiese: non accettino supinamente il corso degli eventi. Annuncino il Vangelo con parole coraggiose e prendano a cuore la sorte degli abbandonati, le sofferenze dei dimenticati.
- Ti preghiamo per tutti coloro che ci allertano sulla sorte del nostro pianeta e sulla distribuzione iniqua delle sue risorse. Non permettere che la loro voce rimanga inascoltata. Traccia davanti a noi il sentiero di un'esistenza sobria e generosa con i poveri.
- Ti preghiamo per i bambini ed i ragazzi che sono i protagonisti del futuro: trovino nei genitori e negli educatori l'affetto che dà sicurezza, la saggezza che sostiene e la fede che rischiar il cammino.
- Ti preghiamo anche per i falsi profeti, per tutti quelli che destano le reazioni spregevoli del rifiuto, del sospetto, dell'odio: smaschera i loro disegni oscuri e impedisce che le loro idee attecchiscano in chi li ascolta. Trasforma i loro cuori.